

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Lunedì 1 ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Orientamento per il nuovo anno scolastico

L'assessore provinciale alla Pi, Giuseppe Giampiccolo, soddisfatto dell'incontro che si è tenuto al «Majorana»

Sono state avviate le attività propedeutiche per il servizio di orientamento per il nuovo anno scolastico. Nel corso di una riunione che si è tenuta presso l'istituto tecnico "Ettore Majorana" di Ragusa, il gruppo tecnico dell'Agenzia dei servizi per l'orientamento scolastico e i referenti scolastici degli istituti medi superiori hanno cominciato a programmare e pianificare le attività e i percorsi di orientamento da attivare per il nuovo anno scolastico.

L'assessore provinciale alla Pubblica istruzione Giuseppe Giampiccolo manifesta la sua soddisfazione per la riuscita dell'incontro considerato che vi ha preso parte il 70% dei refe-



L'ASSESSORE GIUSEPPE GIAMPICCOLO

renti scolastici e che in sede operativa sono stati illustrati i programmi attuativi delle varie attività di orientamento, a cominciare dal progetto "Professionisti in campo" che prevede la metodologia di formazione per i referenti scolastici. La finalità di questo lavoro d'equipe è quello di aiutare gli studenti attraverso un percorso di crescita individuale ad autorientarsi e ad autovalutarsi, cioè a prendere conoscenza dei propri mezzi e delle proprie risorse per individuare in piena autonomia il proprio percorso formativo e professionale. "Il progetto dell'Orientamento e la creazione dell'Agenzia - afferma l'assessore Giampiccolo -

sono il frutto di un accordo tra l'Ente e l'associazione in Urbe con la finalità di promuovere nel campo dell'orientamento la ricerca e la formazione. Un progetto che ha registrato una larga partecipazione delle istituzioni scolastiche ma soprattutto degli studenti, se è vero come è vero, che al primo anno hanno partecipato solo 7 istituti e 140 alunni, mentre, nell'ultimo anno hanno aderito 30 istituti e circa 680 alunni. Un risultato di crescita che mi conforta a proseguire su questa direttiva magari accrescendo e migliorando ancora di più i percorsi formativi".

G. I.

VERTICE SU VIABILITÀ **Incardona scrive** **al presidente dell'Ap**

g.l.) Il deputato regionale e presidente provinciale di Alleanza nazionale, Carmelo Incardona, ha scritto al presidente della Provincia regionale, Franco Antoci, ed al suo assessore alla viabilità, Giovanni Venticinque, chiedendo se Vittoria e gli altri comuni mancanti erano stati invitati alla riunione per il piano di programmazione e finanziamento di interventi funzionali da parte della Regione Siciliana a favore degli enti territoriali. "E' inaudito - afferma Incardona - che non si colgano opportunità del genere. La mia lettera è finalizzata a sapere se Vittoria e gli altri sono stati invitati. Nel caso le amministrazioni invitate abbiano disertato, chiederemo, attraverso i consiglieri comunali nei vari enti, le ragioni della loro assenza".

✓ **RAGUSA**

Sistemazione strade i nuovi interventi

SCADE OGGI il termine concesso ai Comuni per presentare alla Provincia le schede relative agli interventi necessari sulle strade. Entro il 10 ottobre, le schede dovranno essere consegnate dalla Provincia al Dipartimento della programmazione della Regione.

CONVENTION AL MEDITERRANEO. Una grande platea per il fondatore del movimento «lo governatore? Non ho l'età». E sul caso Galizia: «Ha ragione, Antoci parli chiaro»

Mpa, il «giorno» di Riccardo Minardo E Lombardo chiede spazio in provincia

(*gn*) «Occupiamo la Camera dei Deputati. Non li facciamo più entrare». Lo ha gridato forte ieri mattina al Mediterraneo Palace Raffaele Lombardo, presidente dell'Mpa, in riferimento all'intenzione del Governo nazionale di chiudere la società dello «Stretto di Messina». Rivolgendosi ad Enzo Oliva e a Riccardo Minardo ha detto: «Bisogna fare una piccola rivoluzione». Il leader dell'Mpa è intervenuto a Ragusa per sancire il passaggio di Riccardo Minardo (e del suo gruppo) nel movimento. Tra questi quelli che hanno dichiarato la volontà di seguire il deputato modicano sono il presidente del Consiglio comunale di Modica, Enzo Scarso, il consigliere Paolo Garofalo (c'erano anche Cabibbo e Cerruro), l'assessore Federico Mavilla, ed il presidente dell'Iacp, Giovanni Cutrera. Quelli a cui Riccardo Minardo - che ieri mattina nel "suo giorno" ha rivestito anche i panni del presentatore - ha dato la parola. «In provincia c'era bisogno di più autonomia. Gli elettori non si sono sentiti rappresentati da Forza Italia e sono stati loro i primi a uscire. Qualcuno pensava di bloccare questo fiume in piena, ma si sbagliava. Abbiamo inteso abbracciare Lombardo ed il suo gruppo». E l'Mpa si sta facendo "scomodo" anche in provincia di Ragusa. Oltre agli amici di Riccardo Minardo, c'erano i fedelissimi del leader venuti da qualsiasi parte della provincia. Risultato: la sala del Mediterraneo Palace è diventata



IL TAVOLO. Da sinistra Enzo Oliva, Raffaele Lombardo, Riccardo Minardo e Pippo Germuso

troppo piccola. Lombardo ha impartito la sua "lezione" auspicando che l'Mpa diventi il partito di maggioranza assoluta. «Lo scorso anno eravamo al 2 per cento, alle provinciali siamo arrivati all'8 per cento e adesso siamo ancora più forti». Poi ha avvertito: «Nessuno creda di utilizzare il partito per proprio tornaconto. Verrà cacciato immediatamente. Il nostro è un partito aperto e demo-

cratico». Lombardo non poteva non elogiare il lavoro fatto dal commissario provinciale, Enzo Oliva, il quale da parte sua ha detto: «Adesso con l'arrivo di Minardo e questa crescita del movimento ci saranno ripercussioni per gli equilibri in provincia. Comunico, inoltre, che siamo pronti a chiudere questa fase commissariale». E sul fatto che Burgio e Galizia hanno sempre sostenuto che

l'unico a non accorgersi dell'Mpa è Franco Antoci, Lombardo ha detto: «Concordo con loro e anzi dico che è arrivato il momento che facciano capire come stanno le cose». Lombardo ha smentito chi lo vuole futuro Governatore della Sicilia: «Non ho l'età. La nostra è una Regione complicata e ci vogliono almeno ci vogliono dieci anni di lavoro».

GIANNI NICITA

Sancito il «matrimonio» Lombardo-Minardo

Ragusa. Affollatissima assemblea per suggellare il passaggio dell'ex Fi al Movimento per l'autonomia



LOMBARDO E MINARDO

RAGUSA. Celebrante l'on. Raffaele Lombardo, sancito ieri mattina il matrimonio tra il gruppo politico di Riccardo Minardo e il Movimento per l'Autonomia. Nessuna chiesa, per carità, ma uno stracolmo salone delle feste del Mediterraneo Palace a Ragusa ha dato la testimonianza di un passaggio politico decisamente importante per la provincia di Ragusa e per gli equilibri interni alle sue istituzioni, dalla Provincia regionale fino al Comune di Modica.

Ieri è stato ufficializzato non solo il passaggio del deputato nazionale Riccardo Minardo, avvenuto nei giorni scorsi anche alla Camera dei deputati, ma il transito di decine e decine di ex azzurri nelle file del movimento autonomista creato proprio da Lombardo. Pochi gli accenni a Forza Italia e molti, invece, all'Mpa. Lapidario è stato Riccardo Minardo: "Non c'erano più le condizioni per andare avanti in quel partito. Invece, abbiamo riscontrato valori positivi nella filosofia del Movimento per l'autonomia.

Assieme andremo a ripercorrere gli obiettivi e gli ideali per il nostro territorio".

Accesissimo e intenso l'intervento di Lombardo, pronto, come ha detto, a mettere in discussione la storia, fatta dai vincitori, che non tiene mai conto della versione dei vinti. E così Lombardo si è posto anche contro Omero che, nella sua Odissea, ha raccontato Polifemo come un mostro. "Era invece un pastore che cercava di difendere la sua terra, la Sicilia, dagli invasori greci", ha sbottato ieri Lombardo parlando poi della necessità di difendere il territorio. Immediato il riferimento al ponte sullo Stretto di Messina: "Andremo ad occupare anche il Parlamento, se sarà necessario, altro che sciogliere la società di gestione del ponte che è invece un'infrastruttura importantissima per lo sviluppo di questa amata isola". Poi un messaggio a tutti, anche ai nuovi entranti: "Il nostro è e sarà sempre un partito aperto, ma deve perseguire gli interessi del

territorio e non quelli personali. Chi sbaglia, paga. Verrà tagliato proprio come un ramo secco". Non si è parlato di poltrone ma in qualche modo si è andati vicini: "Siamo una forza politica importante, adesso, anche in provincia di Ragusa - ha sottolineato Lombardo - e dobbiamo agire come una classe dirigente che guarda al futuro e alle legittime istanze del territorio che voi stessi riterrete opportuni". Un movimento che cresce, raccontato anche negli interventi di alcune figure politiche finora chiave in Forza Italia, il caso di Enzo Scarso, presidente del Consiglio comunale di Modica, di Giovanni Cultrera, neo presidente Iacp, dell'assessore di Modica, Federico Mavilla e del consigliere comunale modicano, Paolo Garofalo. Un movimento che, come ha confermato il commissario provinciale Enzo Oliva, "è una realtà in crescita che sta diventando una forza politica importante".

MICHELE BARBAGALLO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

 **Ragusa**

Eolico di piccole dimensioni, rendere l'iter più semplice

RAGUSA. Modificare le linee guida della Regione sull'installazione degli impianti eolici. In particolare, si tratta di quelli relativi ai pali di "piccola taglia". Lo hanno chiesto formalmente, con un documento articolato ed argomentato, Ance, Assindustria, Cia, Cna, Coldiretti, Concommercio e Legambiente. La richieste tende a rendere le regole più semplici in modo «da rendere possibile la diffusione di piccoli impianti eolici in tutti gli ambiti in cui risultino compatibili con i caratteri dei luoghi, a partire dalle aree agricole e artigianali».

I firmatari della proposta ritengono che lo sviluppo dell'eolico di piccole dimensioni potrebbe portare alla creazione di «una filiera di aziende agroenergetiche, di distretti artigianali e produttivi rinnovabili». Questi impianti dovrebbe trovare ospitalità in ambienti agricoli ed insediamenti artigianali e industriali, perché qui «risultano facilmente integrabili».

La semplificazione delle procedure richiesta alla Regione dovrebbe riguardare l'esclusione dalla procedura di verifica. Iter semplificato, inoltre per gli impianti in aree agricole e artigianali. Inoltre, per gli impianti fino a tre torri, ritenere sufficiente la dichiarazione di inizio attività, mentre per quelli superiori prevedere l'autorizzazione unica semplificata da parte del Comune, che diventerebbe responsabile del procedimento. » **(a.i.)**

RAGUSA. Legambiente ha presentato le osservazioni al Cru e all'assessorato regionale al Territorio

«Aree Peep, no alle proposte»

RAGUSA. Sono state presentate all'assessorato regionale Territorio e ambiente e al Cru le osservazioni avverse all'individuazione delle aree Peep. Legambiente ritiene, infatti, che «sia stata violata la legge regionale 71/78 e 61/81 che impone che le aree Peep non possano superare il 70% delle aree necessarie a soddisfare il fabbisogno complessivo di edilizia abitativa nel decennio e la legge regionale 61/81 che impone l'obbligo di destinare il 30% dei fondi complessivi assegnati al Comune per gli interventi di edilizia sovvenzionata per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ragusa. Ritiene inoltre che le aree individuate sono molto sopraddimensionate». Per tali motivi il Circolo Legambiente "Il Carrubo" onlus di Ragusa ha invitato il Cru ed il competente assessorato a rigettare la proposta di individuazione delle aree di edilizia economica e popolare prodotta dal Consiglio comunale di Ragusa.

E le delibere di due programmi costruttivi sono state esaminate dal Consiglio circoscrizionale di Ragusa Sud. E durante l'esame degli schemi di delibera (ai lavori ha partecipato il dirigente del settore Urbanistica, Ennio Torrieri) sono emerse alcune incongruenze, come fatto rilevare dal consigliere Fabio Antoci di Italia dei Valori. "Torrieri, dopo aver premesso che per questi piani costruttivi si era, a suo parere, in ritardo riguardo alla loro approvazione - afferma Antoci - in quanto gli stessi avevano già da tempo ottenuto il finanziamento, precisava che in ogni caso gli stessi piani, i cui lotti sono tutti rientranti nelle

aree Peep recentemente individuate dal Consiglio comunale, indipendentemente dall'approvazione delle aree Peep sarebbero stati realizzati. Inoltre, ha aggiunto che altri 10 piani costruttivi sono già stati approvati dalla Giunta municipale e che di questi, cinque hanno ricevuto il parere positivo del quartiere Ovest (competente per territorio sugli stessi). Ho preso la parola e chiesto spiegazioni riguardo alle affermazioni che i piani costruttivi sarebbero stati realizzati in ogni caso ed indipendentemente dall'individuazione delle aree Peep. L'architetto Torrieri rettificava le sue affermazioni precisando che, a suo parere, le cooperative interessate con un ricorso al Tar avrebbero visto riconosciuti i loro diritti a costruire in zona agrico-

la". E Antoci prosegue: "In disaccordo con le affermazioni del dirigente riguardo ai ritardi per l'approvazione dei piani, facevo notare il notevole lasso di tempo intercorso tra la seduta in cui erano state approvate le aree Peep (30 gennaio 2007) con relativo emendamento e quella in cui (14 giugno 2007) l'emendamento cosiddetto "trasparenza" (che escludeva dal piano le aree oggetto di compravendita) veniva eliminato. Inoltre, a completamento di quanto rappresentato dall'architetto Torrieri circa i pareri positivi espressi dalla Giunta e dal Consiglio di quartiere Ragusa Ovest, evidenziavo che gli stessi piani costruttivi erano stati bloccati in Consiglio comunale".

GIORGIO LIUZZO

Vittoria Comizio-spettacolo del sindaco Nicosia in piazza

Passo indietro di "Incontriamoci"

È di nuovo organica alla maggioranza

Giuseppe La Lota
VITTORIA

I panni sporchi si lavano in piazza. Dieci anni di convivenza, tra "figlioccio" e "padrino" politico, raccontati in un'ora e mezza di comizio a una platea che ricorda la passionale chiusura di una campagna elettorale. Forse la migliore performance oratoria di Giuseppe Nicosia da quando regge le sorti della città, a fatica, lottando contro la burocrazia e le tagliole che gli sistema lungo il cammino l'ex sindaco Francesco Aiello.

Che spettacolo, in piazza del Popolo! Con il sindaco che chiede in prestito mezz'ora del comizio prenotato dall'Area 22, che sfora, impedendo la replica di Francesco Aiello, il quale non esita a chiamare il «tempo» come si fa negli stadi e a chiedere l'intervento della Polizia. La vendetta dell'estate, quando Aiello si fece prestare mezz'ora da Forza Italia per vomitare veleno contro Nicosia. Il comizio tira fino alle 20,40, sommerso dagli applausi dei fedelissimi e dei semplici passanti. «Un comizio dettato da furore di viagra politico» è uno dei passaggi più spiritosi e taglienti del sindaco, che porta in piazza delibere della precedente amministrazione per "sbugiardare" chi oggi lo accusa di fare politica in cambio di voti e consensi.



Giuseppe Nicosia

L'esordio allontana i fantasmi di una mozione di sfiducia, che non esiste, perché i due consiglieri di "Incontriamoci", Piero La Terra e Sebastiano Gatto, hanno chiarito le divergenze con il sindaco e rientrano immediatamente fra i ranghi della maggioranza. «Non vogliamo assessorati - ha ribadito La Terra - ma solo un maggiore riconoscimento politico quando si devono assumere o votare atti importanti». Maggioranza in difficoltà? «Ma quando mai

- tranquillizza il sindaco dal podio dopo gli interventi degli assessori Angelo Giacchi e Paolo Monello - il tempo è cambiato, io parlo con la città che mi ha eletto. Rottura totale con i boiardi della politica».

Per la prima volta sul podio compare un leggìo. Ci sono fascicoli scottanti. «Mi hanno accusato - attacca Nicosia - d'aver dato il servizio di salvataggio a Davide Privitelli (Udc) per garantirmi il suo voto in consiglio. Ecco le delibere: 54 mila euro, che con la precedente amministrazione venivano date senza gara; con la mia, invece, è stata fatta la gara, hanno concorso due ditte e ha vinto Privitelli. Dov'è lo scambio dei favori, prima o dopo? Concerto della Ricciarelli. Abbiamo speso 15 mila a fronte dei 110 mila per il brindisi di Pippo Baudo con la precedente amministrazione».

Durante il comizio, il sindaco ha annunciato le consulenze date a Alfredo Campo e Arturo Barbante (Liberty), Enrico Lancia (Teatro). «Ditemi che sono un sindaco scarso, ma non ditemi che vengo dalla scuola di Krusciov». Al costruendo Pd è stata riservata la chiosata finale. «Hanno fatto una lista chiedendo in prestito il sindaco di Scordia. E dire che anche io voterò Veltroni». Come sarà il futuro nel nuovo Pd?

MODICA. Ancora problemi procedurali

Polo commerciale «bretella» al palo

MODICA. Tutto ancora fermo per la "bretella" del Polo commerciale, che dovrebbe servire a decongestionare il traffico sull'ex S.S.115. Tutto ciò nonostante sia stato da tempo sbloccato il progetto di questa nuova strada che dovrebbe costituire un "by pass" del Polo commerciale, collegando la superstrada Pozzallo-Modica con il bivio di contrada Beneventano, su due importanti vie di grande traffico sia verso Ispica, e quindi Siracusa, che per Pozzallo, la zona costiera e l'area industriale di Fargione-Maganuco. Si tratta di un'opera programmata da tempo, che sarà realizzata dalla Provincia Regionale di Ragusa, consentendo di alleggerire la mole di traffico, in special modo quello dei mezzi pesanti, che si svolge lungo il tratto dell'ex "statale" 115, che attraversa la vasta area commerciale di Modica.

Dopo che i tecnici progettisti avevano ottenuto il parere positivo a Roma da parte dell'Anas il dipartimento regiona-

Al centro della questione l'innesto alla superstrada per Pozzallo che è di proprietà dell'Anas

le dello stesso ente aveva posto un veto dovuto alla sopravvenuta entrata in vigore di nuove norme che impongono di seguire dei criteri diversi rispetto al passato in materia di costruzione di strade. Ed è l'innesto sulla superstrada per Pozzallo, la S.S.194, ad essere al centro della questione, essendo l'Anas proprietaria di quest'ultima. L'attesa "bretella" avrà una lunghezza di quattro chilometri e trecento metri, determinando il dirottamento del traffico proveniente dal lato Siracusa e diretto verso Ragusa o viceversa, evitando di transitare dal Polo commerciale, dove, tra l'altro, è prevista la riqualificazione con relativo amplia-

mento della carreggiata nell'arteria che l'attraversa, interrotta da numerose rotatorie. L'Anas, una volta in possesso del progetto esecutivo, aveva chiesto maggiori chiarimenti proprio sull'intervento riguardante l'incrocio della S.S.194 (l'arteria non ha sbocchi né innesti fino alla "litoranea" Pozzallo-Marina di Modica-Sampieri), mentre aveva dato il regolare nulla osta sullo sbocco di contrada Beneventano, che avverrà su un'altra strada statale, la S.S.115 appunto, che in questo tratto prosegue verso Ispica, all'altezza del bivio d'intersezione della strada provinciale per Pozzallo.

GIORGIO BUSCEMA

SCICLI

Discarica per rifiuti San Biagio

Il recupero dei crediti vantati da Scicli per il conferimento nella discarica di San Biagio dei rifiuti solidi urbani dovrà servire per la gestione del cosiddetto "post mortem". Ecco perché è importante che i tre comuni conferitori onorino il debito. Franco Susino, del movimento Patto per Scicli, interviene a proposito della vicenda della discarica di San Biagio ricordando come il Comune di Scicli debba trasferire il 60% del credito che vanta nei confronti di Modica, Ispica e Pozzallo all'Ato Ambiente, affinché la società presieduta da Gianni Vindigni possa avviare la bonifica del sito, quando questo non abbandonerà più i rifiuti provenienti dai quattro comuni del comprensorio.

"Prendiamo atto della circostanza che il presidente dell'Ato Vindigni ha deciso di ascoltare la comunità sciclitana e di chiudere il sito di San Biagio a partire dal 28 febbraio prossimo, ma la vera questione

ambientale si gioca proprio a partire da quel momento, ovvero da quando si porrà il problema della bonifica della discarica di San Biagio -afferma Susino-. Scicli vanta diversi milioni di euro di credito nei confronti degli altri comuni conferitori, e il 60% di tale credito dovrebbe essere destinato alla gestione post mortem della discarica, ma perché tali somme possano essere spese occorre che prima vengano incassate. Serve poi avviare un vero programma di implementazione della raccolta differenziata, per evitare che i costi di conferimento, presso la discarica di Cava dei Modicani, a Ragusa, a partire dal 1 marzo 2008, lievettino ulteriormente". Intanto, la Regione siciliana tarda ad approvare il progetto di bonifica e messa in sicurezza dell'altra discarica, quella dimessa di contrada Petrapalio. "La provincia Regionale di Ragusa ha prodotto da oltre un anno -spiega Franco Susino- il progetto esecutivo, il cui importo è di due milioni 600 mila euro. Ma la Regione non ha ancora approvato il progetto. Grazie all'appalto si potrebbe bonificare la contrada e l'area circostante. Petrapalio ad oggi riversa liquami e fumi nocivi nel circondario".

Scicli, credito per l'uso della discarica «Dovrà servire alla bonifica della zona»

SCICLI. (*pid*) I soldi che dovranno arrivare dai tre comuni conferitori, Modica, Ispica e Pozzallo, debbono servire per la gestione del post-mortem della discarica di San Biagio. A sostenerlo è Franco Susino, del movimento politico Patto per Scicli, dopo le assicurazioni del presidente dell'Ato Ambiente, Gianni Vindigni, sulla chiusura dell'impianto dal 28 febbraio prossimo. "Il comune di Scicli deve trasferire il 60 per cento del credito che vanta da Modica, Ispica e Pozzallo all'Ato Ambiente affinché la società possa avviare la bonifica del sito. Prendiamo atto della circostanza che il presidente Vindigni ha deciso di ascoltare la comunità sciclitana e di chiudere il sito di San Biagio a partire dal 28 febbraio 2008 - dice Susino - Scicli vanta diversi milioni di euro di credito nei confronti degli altri Comuni conferitori ed il 60 per cento di tale credito dovrebbe essere destinato alla gestione post mortem della discarica ma perché tali somme possano essere spese occorre che prima vengano incassate. Serve, poi, avviare un vero programma di implementazione della raccolta differenziata per evitare che i costi di conferimento presso la discarica di Cava dei Modicani, a Ragusa, a partire dal 1° marzo 2008, lieviti ulteriormente".

PINELLA DRAGO

TRIVELLAZIONI NEL VAL DI NOTO. È polemica per il «sì» del sindaco del comune montano

Dibattito «a tutto campo» a Chiaramonte e Ispica

(*gn*-gifi*) Anche a Chiaramonte il dibattito sulle trivellazioni è acceso. Dopo la presa di posizione del sindaco Nicastro per il «sì» alle trivellazioni, il gruppo consiliare di opposizione «Chiaramonte che rinasce» ha presentato una mozione nella seduta del consiglio comunale del 28 settembre contro le trivellazioni a Chiaramonte Gulfi. Compatto il gruppo di opposizione per il «no» che vede nelle scelte del sindaco motivazioni esclusivamente economiche non supportate da adeguati studi sulla sostenibilità ambientale del progetto. L'opposizione ha criticato il sindaco per avere accettato finanziamenti dalla Panther per manifestazioni comunali. La mozione è stata sostenuta anche dalla consigliera del gruppo di maggioranza, Ansaldo di Alleanza Siciliana che ha definito le trivellazioni l'ennesimo saccheggio al territorio siciliano.

Ad Ispica, getta acqua sulla polemica relativa alle trivellazioni e propone la via del

compromesso il presidente regionale del Movimento Azzurro Corrado Monaca. «Sono assolutamente contrario alle trivellazioni selvagge - dichiara Monaca - ma non dobbiamo sottovalutare il problema energetico. Come movimento ci siamo contraddistinti dalla nascita per portare avanti la proposta e sarebbe giusto evitare che si ripeta il grosso errore che gli ambientalisti della protesta fecero in occasione del nucleare. In perfetta coerenza con la filosofia cristiana alla quale il movimento di Merli si ispira - continua Monaca, si può portare avanti un percorso di ecologia umana dove la proposta deve concretizzarsi in sintonia con la responsabilità personale verso il creato da una parte e dall'altra la partecipazione ineludibile di ciascuno alle sue sorti». Dello stesso avviso anche Dino Gennaro, geologo e componente del tavolo esecutivo regionale del Movimento: «Le trivellazioni devono assolutamente fare i conti con il trinomio indissolubile energia, ecologia, economia».

LA BUROCRAZIA FERMA LO SVILUPPO. L'assessore comunale Ruta: abbiamo sollecitato la Dogana di Siracusa. Stanno espletando le pratiche per la dismissione dei relitti

Cimitero delle barche, discarica al porto Bloccato un cantiere navale di Pozzallo

POZZALLO. (*rg*) Rifiuti speciali molto ingombranti. Ecco come sono considerate le oltre cento imbarcazioni sequestrate dopo gli sbarchi di clandestini sul litorale, da anni a marcire sulla banchina del porto grande. Un problema di difficile soluzione, anche se forse a breve qualcosa potrebbe essere fatto. Oltre settanta scafi in legno, alcuni molto grandi, e venticinque natanti in vetroresina. Sono i barconi utilizzati per gli approdi, posti sotto sequestro dalla Procura di Modica. Rifiuti speciali che di fatto bloccano varie attività economiche con l'impossibilità di destinare quell'ampia area di banchina. Barconi che diventano uno spettacolo indecoroso per le migliaia di turisti che in estate transitano nell'area da e per Malta. Allo spettacolo poco gratificante ed al poco spazio rimasto sul lato destro della banchina, a fianco dei Cantieri Navali Scala, si aggiungono il pericolo di possibili incendi e la poca pulizia dell'area. Da anni intralciano tutte le attività portuali, sono relitti che occupano uno spazio prezioso rendendolo inutilizzabile - commenta un operatore del porto -. Ma va considerato anche che creano un grande problema igienico, poiché molte sono maleodoranti, e di pericolo anche per possibili incendi". Oltre alle difficoltà di definire chi deve occuparsene, occorre fare i conti con il processo di



I barconi abbandonati al porto di Pozzallo

smaltimento. Da tempo la Capitaneria di porto, vista la scarsa disponibilità economica per accollarsi le spese di smaltimento, presenta richieste scritte agli organi competenti, ma tutto rimane bloccato considerando anche le difficoltà legate alla problematica dell'Autorità di gestione portuale. Neanche l'amministrazione comunale pare averne competenza, anche se ha già

avanzato dei solleciti e prospetta una rapida soluzione. «Non è un problema di nostra competenza - spiega l'assessore al porto, Vincenzo Ruta - ma abbiamo lo stesso sollecitato verbalmente il direttore della Dogana di Siracusa che ci ha dichiarato che si stanno espletando le pratiche per la dismissione di questi relitti considerati rifiuti speciali, sono pratiche lente che coin-

volgono anche la Procura di Modica. Ma l'iter pare sia in dirittura d'arrivo e non dovrebbe mancare molto alla distruzione di questi relitti per liberare l'area».

Rimane il fatto che oltre ad intralciare un'intera banchina, è uno scenario da terzo mondo per i turisti in partenza ed in arrivo da Malta.

ROSANNA GIUDICE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Ineleggibilità e manovre di primavera

Verso le elezioni amministrative. Ruotano attorno a due leggi e alla decisione del Cga le possibili scelte

LILLO MICELI

PALERMO. Ruotano attorno a due leggi ed all'attesa decisione del Consiglio di giustizia amministrativa, le manovre in vista della tornata amministrativa della prossima primavera. Le due leggi, sono: una quella che non consente agli eurodeputati di potersi candidare ad altre cariche elettive (Parlamento nazionale, Regione, Comune e Provincia); l'altra, quella varata dall'Ars durante la scorsa sessione estiva, che non vieta ai deputati regionali di potersi candidare alla carica di sindaco o di presidente di Provincia. Legge che, però, essendo stata approvata con maggioranza assoluta, potrebbe essere sottoposta a referendum confermativo. Ma finora non si ha notizia che qualcuno abbia intenzione di sapere cosa ne pensa la gente. Nel primo caso, unico a non potersi ricandidare alla guida della Provincia di Catania è Raffaele Lombardo: la legge sulle incompatibilità del 2004 prevedeva una deroga solo per quelle consultazioni. Nel secondo caso, invece, sono almeno una decina i deputati regionali di tutti i partiti che sarebbero pronti a ricoprire il doppio ruolo, in barba all'ondata di antipolitica che sta scuotendo l'Italia.

C'è, poi, la sentenza del Cga che deve pronunciarsi sul «caso Messina». Ovvero, se sarà giudicata illegittima l'esclusione dalla competizione elettorale della lista del Nuovo Psi, le elezioni comunali della Città dello Stretto sarebbero nulle e bisognerebbe così tornare alle urne. Se così fosse, oltre che per eleggere i presidenti delle Province di Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Siracusa, Enna e Caltanissetta, si dovrebbe votare anche per il sindaco ed il Consiglio comunale di Messina.

Delle sette Province in cui si tornerà al voto, quattro sono amministrare dal centrodestra (Catania, Palermo, Messina e



Raffaele Lombardo, presidente della Provincia di Catania e leader del Movimento per l'autonomia

Agrigento) e tre dal centrosinistra (Siracusa, Enna e Caltanissetta). E se in questa fase, i maggiori partiti dell'Unione sono alle prese con le primarie per il Partito democratico, nella Casa delle Libertà le fibrillazioni sono già alle stelle. A Catania, in particolare, la situazione è abbastanza difficile anche a causa dello scontro politico in atto tra il presidente della Provincia e leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo da un lato; dall'altro, il senatore Pino Furrarello e l'eurodeputato Giuseppe

Se varrà solo la norma sugli eurodeputati l'unico a non poter correre per la Provincia di Catania sarebbe Lombardo

Castiglione che, sotto l'Etna, rappresentano una consistente parte di Forza Italia. Uno scontro che al momento sembrerebbe senza sbocchi e che l'incandidabilità di Lombardo - tranne che non sacrifichi il seggio di Strasburgo - rende ancora più difficile. Perché, ovviamente, l'Mpa non rinuncerà a cuor leggero all'opportunità di riportare un proprio esponente a Palazzo Minoriti, mentre Furrarello e Castiglione cercheranno di piazzare un proprio uomo. Ma sarebbero disposti anche ad appoggiare un candidato di An (Raffaele Stancanelli o Basilio Catanoso). Pure Nello Musumeci potrebbe essere visto di buon occhio, ma ci sarebbe il veto di Alleanza nazionale.

Un bell'intrigo. Una matassa difficile da dipanare. Ed ecco entrare in gioco la nuova legge elettorale approvata dall'Ars: se sarà confermata, con o senza referendum, l'Mpa potrebbe giocarsi la carta del suo segretario regionale e assessore ai Beni culturali, Lino Leanza, che lascerebbe il posto che occupa nel governo Cuffaro, ma non il seggio di Sala d'Ercole. Da parte sua, Leanza risponde che preferirebbe portare a termine i numerosi progetti avviati alla Regione, ma se fosse necessario... Sul nome del numero due dell'Mpa cosa ne pensa Castiglione? «E' un nome su cui si può ragionare», è stata la risposta che certamente sorprenderà quanti si aspettavano una chiusura totale.

Tra i partiti del centrodestra sarà, co-

munque, una vera e propria battaglia nel tentativo di accaparrarsi il maggior numero di presidenti di Provincia. Forza Italia ha quello di Trapani, dove si è votato lo scorso anno, e gli uscenti di Messina, Agrigento e Palermo. Negli ultimi due casi, Enzo Fontana e Francesco Musotto sono al termine del secondo mandato e, quindi, non ricandidabili. A Messina, benché Salvatore Leonardi sia al primo mandato, si dice che non dovrebbe essere confermato. Alleanza nazionale sarebbe già pronta a schierare l'attuale assessore regionale al Lavoro, Rino Formica, che come Leanza non perderebbe il posto all'Ars. Ma se si dovesse votare anche per il sindaco di Messina, allora, i giochi cambierebbero. A Palermo, Francesco Musotto, nei giorni scorsi ha indicato nel deputato regionale di Forza Italia, Francesco Scoma, come suo successore, scatenando l'ira dell'Udc che invece pretenderebbe la poltrona per uno suo rappresentante, avendo confermato Fi Diego Cammarata nella carica di sindaco.

Ad Enna, invece, sarebbe contrapposto all'uscente Cataldo Salerno, l'assessore alla Famiglia Paolo Colianni che uscirebbe dal governo e non è eletto all'Ars. Il presidente della commissione Lavoro di Palazzo dei Normanni, Pippo Gianni (Udc), invece, punterebbe alla presidenza della Provincia di Siracusa.

Le fiamme covano sotto la cenere ad Agrigento. Nella Città dei Templi, infatti, potrebbe ripetersi una situazione analoga a quella che la scorsa primavera portò Marco Zambuto alla guida dell'amministrazione cittadina. Zambuto, ex segretario provinciale dell'Udc, con l'appoggio di Udeur, liste civiche, Ds e Margherita riuscì a ribaltare il pronostico che lo voleva sconfitto. Ma da allora parecchie cose sono cambiate, a cominciare dalla rinnovata intesa tra Mastella e Casini e tra l'Udc e l'Mpa.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Stabilizzazioni. Strada sbarrata per incarichi fiduciari e contratti prorogati dopo il 29 settembre

Limiti rigidi al posto fisso

Nei pareri la Funzione pubblica frena le richieste degli enti

Gianni Trovati

Le stabilizzazioni continuano a tenere banco negli uffici del personale delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali. Che a volte provano, senza successo, a forzare le maglie della norma (il comma 558 della Finanziaria 2007) per aprire le porte del posto fisso anche a tipologie di personale che la norma non contempla.

Spesso il varco viene ricercato nei limiti temporali in cui i candidati devono maturare il requisito dei tre anni. Esempio, in questo senso, il quesito rivolto alla Funzione pubblica dalla Regione Veneto, che chiede se sia possibile maturare i tre anni anche in virtù di una proroga dei contratti scattata dopo il 29 settembre 2006. Ma proprio l'indicazione esplicita della data nella norma è lo strumento con

cui il legislatore ha voluto fissare un criterio rigido per evitare che una procedura transitoria, nata per sanare lo squilibrio determinato dall'aggiramento del blocco delle assunzioni, diventi definitiva.

Nel rispondere agli amministratori veneti l'ufficio per il Personale della Pubblica amministrazione di Palazzo Vidoni ribadisce di conseguenza il carattere di eccezionalità della stabilizzazione, che si inserisce nel quadro dell'impegno «preso dal Governo di contenere per il futuro i rapporti di lavoro flessibile». I criteri fissati dalla norma, quindi, rimangono quelli ribaditi dalla stessa Funzione pubblica nella circolare 7 del 30 aprile scorso, in base alla quale il requisito dei tre anni può essere conseguito «in virtù di un contratto stipulato o prorogato

anteriore alla data del 29 settembre 2006, purché sia in servizio al 1° gennaio 2007».

La "vigilanza" dell'Uppa si estende anche alle tipologie di mansioni che possono aprire la strada alla stabilizzazione. E si traduce nelle risposte negative fornite agli enti che tentano questa strada per forzare la norma. Come un Comune che cerca dalle parti di Palazzo Vidoni, senza successo, il via libera per trasformare in un posto fisso i contratti a tempo determinato stipulati ai sensi degli articoli 90 e 110 del Dlgs 267/2000. Un evidente controsenso, perché i due articoli del Tuel disciplinano i contratti per gli uffici di supporto alla direzione politica e quelli per le alte specializzazioni che sono (o dovrebbero essere) stipulati per coprire lacune nelle professionalità del perso-

nale in servizio. Incarichi, entrambi, temporanei per loro natura, e contraddistinti da un rapporto fiduciario personale che non si concilia con un contratto a tempo indeterminato. Al punto che lo stesso articolo 110 del Testo unico degli enti locali sottolinea che gli incarichi per le alte professionalità «non possono avere durata superiore al mandato del sindaco o del presidente della Provincia in carica». Anche in questo caso l'Uppa diretto da Francesco Verbaro si richiama alla propria circolare del 30 aprile, che pur non essendo direttamente rivolta agli enti locali contiene principi validi per tutte le amministrazioni pubbliche. E che alza una diga insormontabile alla stabilizzazione «dei contratti assegnati intuitu personae, come quelli in esame, legati da un particolare

rapporto di tipo fiduciario con l'organo di vertice che ha assegnato l'incarico». Incarico di conseguenza «destinato a esaurirsi con la scadenza del mandato politico».

Un altro aspetto importante affrontato recentemente dai tecnici della Funzione pubblica riguarda le assunzioni nei Consorzi. Come le Unioni di Comuni, sottolinea la nota Uppa, i consorzi non sono soggetti al Patto di stabilità e quindi rientrano nella disciplina del comma 562 della Finanziaria 2007. Ciò accade, però, solo per quel che riguarda le risorse umane impegnate nei servizi e nelle funzioni associate che sono alla base del Consorzio, mentre per il resto del personale va applicata la disciplina prevista per i Comuni singoli.

gianni.trovati@isole24ore.com

Compensi. Le decisioni

Solo il dirigente può autorizzare lo straordinario

Arturo Bianco

Solo con la preventiva autorizzazione del dirigente può essere liquidato il compenso per il lavoro straordinario, a differenza di quanto avviene nel settore privato.

Non si applica al rapporto di lavoro nelle Pa né, in modo esclusivo, il principio della pro-

SOTTO CONTROLLO

Il responsabile è tenuto a verificare l'utilizzo delle risorse e il rispetto del tetto annuo fissato per le prestazioni

porzionalità tra prestazioni e retribuzione, poiché si devono applicare anche le regole contenute negli articoli 97 e 98 della Costituzione. Tali articoli pongono i principi della imparzialità e del buon andamento della attività delle Pa e stabiliscono che i dipendenti pubblici prestano la loro attività al servizio esclusi-

vo della Nazione. Sono questi i principi contenuti nella sentenza della quinta sezione del Consiglio di Stato n. 4702 del 7 settembre. La pronuncia corregge alcune recenti decisioni di segno opposto assunte dai Tar.

Le norme contrattuali prevedono espressamente che il lavoro straordinario debba essere preventivamente autorizzato da parte del dirigente competente, e si devono escludere forme di autorizzazione generalizzata. Mentre, dicono i giudici del Consiglio di Stato, la convalida successiva è consentita solo a condizione che si dimostrino le improcastinabili ragioni di interesse pubblico. Tali prescrizioni hanno un carattere vincolante, al pari di quelle sul carattere eccezionale e non prevedibile che giustificano il ricorso a questo istituto, nonché di quelle che impongono un tetto massimo alle prestazioni di lavoro straordinario che possono essere effettuate da ogni singolo dipendente nel corso di un anno.

La sentenza si diffonde nell'illustrare le molteplici finalità che si vogliono raggiungere con l'autorizzazione del dirigente al fine di dimostrarne il rilievo sostanziale e non formale. Essa consente il controllo della utilizzazione delle risorse destinate al pagamento delle prestazioni di lavoro straordinario.

Si deve ricordare che le prestazioni straordinarie non possono essere svolte per fronteggiare esigenze di tipo ordinario, per cui l'autorizzazione serve anche a verificare il rispetto di questo vincolo. Occorre ricordare che queste risorse sono fissate in misura rigida dai contratti collettivi nazionali di lavoro, e inoltre che esse sono rigidamente determinate e sono diminuite in valore reale rispetto agli anni precedenti. Ed ancora il dirigente può verificare in questo modo il rispetto da parte del dipendente del tetto annuo di prestazioni di lavoro straordinario, nonché del fatto che il loro svolgimento non crei danni alla salute dei lavoratori. Ed infine il dirigente può verificare che esse siano svolte per raggiungere finalità di interesse pubblico e collettivo.

L'importanza di questo fattore è ulteriormente accresciuta dall'avvenuta attribuzione ai dirigenti dei poteri e delle capacità del privato datore di lavoro, attribuzione che costituisce uno degli strumenti attraverso cui raggiungere gli obiettivi assegnati dalle Giunte.

Famiglia. Concesso per l'educazione dei figli si è trasformato in congedo

La gravidanza cambia natura al permesso

Da un lato le esigenze organizzative del datore di lavoro. Dall'altro la necessità di assicurare la tutela alle lavoratrici in stato di gravidanza. Tra le due, la Corte Ue ha assicurato la prevalenza alla protezione della donna e quindi della famiglia. Anche quando ciò provoca un problema nella gestione del personale di una struttura pubblica o privata.

Con la sentenza del 20 settembre 2007 (causa C-116/06), gli eurogiudici hanno dato carta bianca alla lavoratrice che intende sostituire un permesso chiesto per l'educazione dei figli con un congedo per maternità, se scopre di essere incinta dopo la prima ri-

chiesta. Nel caso all'attenzione della Corte, la professoressa di una scuola pubblica finlandese aveva chiesto un congedo di educazione per accudire il figlio. Aveva poi scoperto di essere incinta e invocato una modifica del provvedimento. Per il preside della scuola, il primo congedo non poteva essere cambiato anche perché - a suo dire - lo stato di gravidanza non era considerato come motivo imprevedibile, idoneo a consentire un cambiamento dell'istanza.

Il Tribunale di Tampere ha chiamato in causa, in via pregiudiziale, la Corte di giustizia. Prima di tutto, ha chiarito Lussembur-

go, la donna che è in congedo non perde la qualità di lavoratrice e ha quindi il diritto a tutte le garanzie offerte dalla normativa comunitaria. Tra le quali la possibilità di modificare il congedo se scopre di essere incinta, anche se questo motivo non è previsto dalla legislazione nazionale.

In caso contrario - precisa la Corte - la donna subirebbe un trattamento discriminatorio rispetto alle altre ipotesi in cui una trasformazione del congedo è consentita, essendole tra l'altro preclusa la possibilità di utilizzare la licenza di educazione in una fase successiva, con una violazione della direttiva 76/207 sul principio di parità di trattamento fra uomini e donne e della 92/85 sulle misure volte a promuovere un miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti.

Mar. Ca.

Offerte. Il progetto esecutivo deve indicare in dettaglio le prestazioni

Le forniture di servizi trovano la definizione

La proroga dei contratti blocca il ritocco dei prezzi

Alberto Barbiero

La composizione degli elementi strutturali di un appalto di servizi e di alcuni delicati profili di regolazione dei rapporti tra amministrazione e appaltatore richiede una dettagliata definizione progettuale e clausole di attuazione specifiche.

La progettazione per appalti di servizi e di forniture è prevista dall'articolo 94 del Dlgs 163/2006, ma i suoi contenuti specifici sono rimessi al regolamento generale che sarà adottato in attuazione dell'articolo 5 dello stesso Dlgs.

Rispetto a questo profilo, il Tar Puglia - Bari, sez. II, nella sentenza n. 2080 del 4 settembre 2007 ha evidenziato che nell'ambito dei servizi e delle forniture non esiste una definizione di progetto esecutivo, ma questa può essere mutuata con i necessari adattamenti dalla disciplina prevista per i lavori pubblici dal Dpr 554/99, che ha articolato la progettazione nei livelli di preliminare, definitiva ed esecutiva.

Peraltro la definizione della progettazione è desumibile dal quadro legislativo di riferimento, ora all'articolo 93 del Dlgs 163/2006, che descrive il progetto esecutivo come quello che determina in ogni dettaglio

i lavori da realizzare e in cui la previsione dei costi deve consentire di identificare ogni elemento in forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo.

Quando l'amministrazione indica in un bando la necessaria definizione, da parte del concorrente, di un progetto esecutivo per servizi e forniture, gli elaborati, per completezza delle descrizioni, devono dimostrare l'effettiva realizzazione, in prospettiva, delle prestazioni richieste dalla stazione appaltante. L'impostazione strutturale delle specifiche tecniche e prestazionali corrispondenti alle esigenze dell'amministrazione deve essere esplicitata nel capitolato d'oneri, nel quale vanno inserite anche le clausole sulla flessibilità temporale delle attività traduttive della fornitura o del servizio, nonché per la loro attuazione economica.

In tal senso il Tar Puglia - Lecce, sez. II, con la sentenza n. 3239 del 14 settembre 2007 ha sintetizzato la relazione tra la scelta dell'amministrazione di esercitare un'opzione di allungamento della durata del rapporto con l'appaltatore e l'applicazione della revisione prezzi. Il presupposto è che, mentre la proroga del termine finale di un appalto pubblico sposta solo in avanti la scadenza del rapporto, il quale resta regolato dalla sua fonte originaria, il rinnovo del contratto comporta una nuova negoziazione con lo stesso soggetto, con un rinnovato esercizio dell'autonomia negoziale.

Si tratta di un aspetto fondamentale per esaminare la richiesta di revisione dei prezzi, perché

La sentenza

Tar Puglia - Lecce, sezione II n. 2080 del 4 settembre 2007

Nell'ambito dei servizi e delle forniture non esiste una definizione di progetto esecutivo, sicché questa può essere mutuata con i necessari adattamenti dalla disciplina prevista per i lavori pubblici dal Dpr 554/99 che ha articolato la progettazione nei successivi livelli della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva.

L'articolo 16, comma 5, della legge 109/94 descrive il progetto esecutivo - da redigersi in conformità al progetto definitivo - come quello che «determina in ogni dettaglio i lavori da realizzare ed il relativo costo previsto deve essere sviluppato ad un livello di definizione tale da consentire che ogni elemento sia identificabile in forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo». È, quindi, costituito dall'insieme delle relazioni, dei calcoli esecutivi delle strutture e degli impianti e degli elaborati grafici delle scale adeguate..., dal capitolato speciale prestazionale o descrittivo, dal computo metrico estimativo e dall'elenco dei prezzi unitari...

solo alle proroghe contrattuali può applicarsi la clausola revisionale prevista dall'articolo 6 della legge 537/1993, mentre non si applica se il provvedimento, attraverso specifiche manifestazioni di volontà, dà corso tra le parti a nuovi autonomi rapporti giuridici, anche se di contenuto analogo a quello originario.

Da questa interpretazione del Tar si potrebbe desumere un principio operativo per cui nel passaggio da un contratto originario a uno derivante da una procedura replicativa (ad esempio la nuova aggiudicazione prevista dall'articolo 57, comma 5, lettera b) del Dlgs 163/2006), ma al tempo stesso innovativa del rapporto con il contraente originario, non verrebbe riconosciuto a quest'ultimo il diritto alla revisione prezzi.

Il Tar pugliese precisa inoltre che l'articolo 6 della legge 537/1993 (ora trasfuso nell'articolo 115 del Dlgs 163/2006) è considerato dalla giurisprudenza norma imperativa, come tale non è suscettibile di essere derogata pattiziamente e le eventuali disposizioni negoziali contrastanti sono sostituite de iure, ex articolo 1339 del Codice civile, dalla disciplina imperativa di legge.

Si evidenzia così che il diritto all'adeguamento del prezzo trova la fonte direttamente nella legge, e quindi l'eventuale atto dell'amministrazione è solo ricognitivo del diritto, che può farsi valere nel momento in cui sorge. Cioè il primo anno dopo la proroga.

www.ilsola24ore.com/norme
Le due sentenze analizzate

Responsabilità. Il danno a terzi va risarcito anche in caso di vizi non gravi

La «colpa lieve» non salva la Pa

Vittorio Italia

La Pubblica amministrazione risponde anche per «colpa lieve» dei danni causati da illegittimo svolgimento dell'attività amministrativa.

Così ha deciso il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione siciliana, nella sentenza 699/2007, che ha annullato la sentenza del Tar Sicilia-Catania, sezione III, 21 giugno 2005, n. 1042, e ha stabilito nuovi e importanti principi sulla «colpa» della Pa.

Il caso riguardava la delibera di un Comune che aveva approvato il programma costruttivo di un comprensorio, e che era stata annullata per un errore di interpretazione della norma che prevedeva i finanziamenti per l'edilizia residenziale.

I giudici hanno condannato il

Comune al risarcimento dei danni, ed hanno motivato la decisione sulla base dei seguenti passaggi logici:

● la responsabilità amministrativa per i danni causati da illegittimo svolgimento dell'attività amministrativa rientra nella responsabilità extracontrattuale. Il parametro di riferimento della responsabilità extracontrattuale è l'articolo 2043 del Codice civile, che non prevede la colpa grave, ma soltanto la «colpa», e perciò ogni grado di essa, compresa la colpa lieve;

● la responsabilità extracontrattuale della Pa avviene quindi per azioni od omissioni caratterizzati non soltanto da una «colpa grave», cioè da gravi o macroscopici errori, disattenzioni, negligenze, ma anche da «colpa lieve», e cioè da errori,

disattenzioni o negligenze causate dalla mancanza di una «diligenza di medio livello»;

● l'erronea interpretazione della norma che prevedeva i finanziamenti poteva essere evitata con l'attenzione di un «giurista di medio livello».

La scusabilità dell'errore - hanno affermato i giudici siciliani - sarebbe stata ipotizzabile soltanto se il testo normativo fosse stato incomprensibile, oppure nell'ipotesi di norme nuove, del tutto ambigue e mai fatte oggetto di circolari o di altri ausili interpretativi.

La sentenza è degna di approvazione. Essa non sarà condivisa da quegli impiegati e funzionari che sono stati finora protetti dal privilegio della «colpa grave», e solleva anche il problema della responsabilità erariale, che dovrebbe

essere riportata alla colpa lieve, con la modificazione dell'articolo 1 della legge n. 20/1994, che prevede ancora la «colpa grave».

Ma nonostante le difficoltà, questa è una strada obbligata.

Nei tempi passati, quando vi erano problemi di interesse pubblico, era prevista anche la «colpa levissima», correlata al dovere di una «diligentissima» che doveva essere «diligentissima».

Oggi, quando vi sono problemi che interessano - anche dal punto di vista economico - tutti i cittadini, l'attività della Pubblica amministrazione deve essere, se non diligentissima, almeno diligente, e la pubblica amministrazione deve quindi rispondere anche per «colpa lieve».



www.ilssole24ore.com/normas
Il testo della sentenza

Politici locali, 33mila posti in meno

Scompariranno 8mila assessorati (su 31mila) - Più colpiti i micro-municipi

Gianni Trovati
ROMA

L'ondata contro i costi della politica si abbatte su Comuni e Province, e cancella 33mila posti da consigliere e assessore.

Per più di un politico locale ogni cinque (il 21,1%, per l'esattezza) arriva quindi la certezza matematica che la fine del mandato coinciderà con l'addio all'esperienza politica (pagata). Il suo posto, infatti, non verrà messo in palio alle prossime elezioni.

I nuovi limiti

I risparmi sono consistenti ma non clamorosi (230 milioni di euro a regime, di cui 212 milioni dai Comuni), ma in queste cose conta anche il segnale, che senza dubbio è forte e chiaro. E per il politico escluso dal tratto di penna che cancella il suo posto sarà più difficile anche riciclarsi negli organi delle società partecipate, anche loro oggetto di una nuova sfolta dopo quella prodotta dalla Finanziaria dello scorso anno (che proprio in queste settimane dovrebbe tradursi in pratica).

La gomma per cancellare passa anche sui consigli circoscrizionali, che diventano obbligatori solo per le (12) città sopra i 250mila abitanti (oggi la soglia è a 100mila abitanti). Per tutti gli amministratori locali, poi, scompaiono le indennità di missione, che lasciano il campo solo a un più magro «rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute». Per i consiglieri, poi, è abrogata anche la possibilità di chiedere l'aspettativa.

Nato in primavera dall'effetto «Casta» e poi continuamente rinviato finò a essere bloccato dalla rottura dei rapporti istituzionali fra Governo e Autonomie dello scorso luglio, resuscitato dall'effetto-Grillo, il Ddl Santagata entra in Finanziaria. In una forma riveduta e corretta, che smussa qualche angolo e abbassa qualche obiettivo, ma mette a dieta stretta la politica locale e il mondo che le orbita attorno.

Colpiti i più piccoli

Apagare il prezzo più alto sono le Giunte, soprattutto comunali, che sull'altare dell'alleggerimento della politica locale lasciano un quarto dei propri membri; più di 8mila assessorati

su 31mila scompariranno con le prossime elezioni. In particolare la sforbiciata colpirà le città medie, fra 30mila e 50mila abitanti (se non sono capoluoghi di Provincia), dove gli assessori passano da nove a sei e i consiglieri da 30 a 22.

L'esercito più consistente fra quelli destinati alla scomparsa, invece, è naturalmente quello impegnato nei micro-Comuni sotto i 3mila abitanti, che devono dire addio a 12.541 posti da consigliere o assessore. Una misura maldigerita nei piccoli enti, che hanno appena concluso la loro assemblea nazionale e ricordano che «la riduzione di qualche consigliere

regionale o qualche parlamentare» sarebbe sufficiente a generare risparmi analoghi.

Ma non è tempo di distinguere o «benaltrismi» e del resto gli stessi amministratori comunali e provinciali avevano proposto una riduzione del 25% degli organi nella fase preparatoria delle misure contro i costi della politica.

Nelle città

Quando si sale la scala demografica dei Comuni, però, il testo "trasferito" in Finanziaria si fa meno ambizioso rispetto alla versione originaria del Ddl Santagata, al punto che le 23 città italiane sopra i 250mila abitanti vedono uscire i propri consigli comunali indenni dalla sforbiciata (secondo lo schema presentato a luglio, invece, i grandi centri avrebbero dovuto rinunciare a 8-12 consiglieri a seconda delle dimensioni). I posti, in questo caso, scompaiono solo dalla Giunta, dove il tetto ai componenti provoca un netto appiattimento verso il basso: città come Novara o Pescara, secondo la norma, potranno contare sullo stesso numero di assessori di Milano e Roma.

Le circoscrizioni

La spinta alla razionalizzazione non risparmia nessun livello della politica locale, e affonda il colpo anche sui consigli circoscrizionali. Ad essere divise in circoscrizioni per legge saranno solo le 12 città sopra i 250mila abitanti (e non più sopra i 100mila), mentre i centri compresi fra 100mila e 250mila cittadini (e non più fra 30mila e 100mila) «possono» istituire le circoscrizioni.

Una volta a regime, sopravviveranno solo 291 degli attuali 612 consigli circoscrizionali, con 5.636 posti da consigliere (oggi sono 10.493). Ed a scomparire sarà anche un paradosso della legislazione attuale, che obbligava grossi centri (ad esempio Sesto San Giovanni) a istituire i consigli circoscrizionali senza gettone di presenza (che può essere riuosciuto solo nei capoluoghi dopo la Finanziaria 2007), e concedeva centinaia di consiglieri remunerati a piccoli capoluoghi come Gorizia (36mila abitanti), Lodi (40mila), Vercelli o Biella (entrambe 45mila).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

VINCOLI PIÙ STRETTI

Stop alle partecipazioni non necessarie

Nel Ddl Finanziaria entra anche il freno alle attività «imprenditoriali» della pubblica amministrazione e degli enti locali. Anch'esso ripreso dal Ddl Santagata, ricompare infatti lo stop alla creazione e al mantenimento di partecipazioni in società lontane dalle «finalità istituzionali» e dalla produzione di «servizi di interesse generale».

La creazione e il mantenimento delle partecipazioni esistenti devono essere autorizzati con delibera motivata, che garantisca della sussistenza dei nuovi requisiti. Se questi requisiti non ci sono, la partecipazione deve essere ceduta entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge. Anche quando ammessa, inoltre, la costituzione di società dovrà accompagnarsi a una riorganizzazione del personale e delle risorse, con il trasferimento al nuovo organismo dei dipendenti e delle dotazioni necessarie allo svolgimento dell'attività. La mobilità del personale si traduce in una rideterminazione della dotazione organica, ma il tutto va sempre concertato con le organizzazioni sindacali.

Sono in bilico 150 dirigenti di enti inutili

Davide Colombo
Serena Riselli
Alessandra Tibollo
ROMA

«Riuscirà il Governo a chiudere entro il prossimo mese di luglio 17 enti pubblici statali che svolgono funzioni ormai devolte alla competenza di Regioni e enti locali o che rappresentano dei veri e propri doppioni nella Pubblica amministrazione? La domanda vien spontanea se si pensa al progetto (fallito) del ministro Pier Luigi Bersani di chiudere il Pra con la prima delle liberalizzazioni lanciate un anno fa. Ora tornano alla carica tre ministri (Innovazione, Attuazione del programma ed Economia) che agiranno in concerto con l'obiettivo di portare a casa, già nel 2008, un risparmio di 45 milioni di euro, poco meno della metà di quanto previsto dall'insieme delle misure introdotte dalla Finanziaria 2008 per la riduzione dei costi politico-amministrativi.

L'operazione non si annuncia delle più semplici. Basti dire che nell'elenco degli organismi che si intende sopprimere c'è, per esempio, l'Ente italiano per la montagna (Eim), oggi commissariato, una struttura nata sulle ceneri dell'Istituto nazionale per la montagna (Imont), soppresso dalla legge Finanziaria dell'anno scorso. Oppure l'istituto Opere laiche palatine pugliesi, costituito con Regio decreto il 23 gennaio del 1936, e che da allora ha visto passare in Parlamento diversi disegni di legge che puntavano alla sua chiusura ma che, puntualmente, si sono tutti arenati.

Difficile dire quanto personale sia impiegato, complessivamente, nei 17 enti che il Governo ha messo nella lista nera della Finanziaria 2008. Dipendenti che, va detto, non rischiano la disoccupazione e il cui trasferimento ad altro settore della pubblica amministrazione verrà gestito d'intesa con le or-

ganizzazioni sindacali. Più facile, invece, indicare il numero degli amministratori di questi enti: presidenti, vicepresidenti, consiglieri e sindaci revisori dei conti. Un truppone di 150 persone nominate esercizio dopo esercizio per gestire organismi come l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (11 consiglieri), l'Unione italiana tiro a segno (12 consiglieri), la Fondazione Guglielmo Marconi (11), l'Opera nazionale per i figli degli aviatori (9), l'Istituto Beata Lucia di Narni (5) o l'Unione italiana degli ufficiali in congedo d'Italia, organismo, quest'ultimo, alla cui governance concorrono 44 persone e che, negli ultimi anni, ha registrato anche meno di cento soci iscritti.

Per conoscere l'elenco completo degli enti che verranno trasformati, fusi o accorpati bisognerà aspettare il testo definitivo del disegno di legge. Già chiaro, invece, il meccanismo con cui si procederà alla razionalizzazione. Entro 180 giorni dall'entrata in vigore della Fi-

nanziaria i ministri invieranno alle Commissioni parlamentari competenti gli schemi dei decreti di soppressione o riordino. Nel frattempo la Presidenza del Consiglio disporrà le direttive per il trasferimento delle risorse finanziarie, strumentali e del personale degli enti soppressi. Semplicemente, nel frattempo, le lobby che si scatenano in Parlamento non abbiano la meglio nel salvare, com'è avvenuto con il Pubblico registro automobilistico, enti di antichissimo lignaggio come la Lega navale italiana (Regio decreto del 28 febbraio 1907) o la Fondazione Guglielmo Marconi.

RISORTO DALLE CENERI

Tra i 17 organismi l'Ente italiano per la montagna, nato dall'Istituto nazionale già soppresso nel 2006

SEI MESI PER IL TAGLIO

Entro 180 giorni i decreti di cancellazione o riordino dei ministri interessati. Nell'elenco anche l'antica Lega navale italiana (1907)

SOTTO TIRO

Gli enti pubblici da sopprimere

- 1 Ente italiani per la montagna (E.I.M.)
- 2 Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (I.A.O.)
- 3 Istituto agronomico per l'Oltremare (I.A.O.)
- 4 Unione italiana di tiro a segno (U.I.T.S.)
- 5 Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (U.N.U.C.I.)
- 6 Lega navale italiana (L.N.I.)
- 7 Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (E.I.P.L.I.)
- 8 Ente nazionale risi
- 9 Ente irriguo umbro toscano
- 10 Unione Accademica Nazionale (U.A.N.)
- 11 Fondazione Guglielmo Marconi
- 12 Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani"
- 13 Opera Nazionale per i Figli degli Aviatori (O.N.F.A.)
- 14 Opere laiche palatine pugliesi
- 15 Istituto nazionale di beneficenza "Vittorio Emanuele III"
- 16 Pio istituto elemosiniere
- 17 Istituto Beata Lucia di Narni

Posti pubblici. Confuso il valore da attribuire a tre, quattro o più anni di studio

La babele delle lauree mette a rischio i concorsi

Il livellamento dei titoli può aprire la via dei Tar

Serena Riselli
Alessandra Tibollo

Laurea e concorso: un binomio "di ferro" per i posti di vertice nella Pubblica amministrazione che rischia di infrangersi nelle aule dei Tar. Nei bandi, infatti (si veda la tabella), impazza la babele dei titoli accademici: aver studiato tre, quattro o cinque anni può essere indifferente. Oppure, 3+2 anni di università possono valere più di cinque.

È quello che accade, ad esempio nel concorso per «Coordinatore linguistico per la promozione culturale all'estero» bandito dalla Farnesina e scaduto il 19 marzo scorso. Ammessi tutti i laureati: triennali, quadriennali,

nali e quinquennali - sono equiparate alle nuove lauree specialistiche (LS) o magistrali (LM) e non alle triennali.

Del resto la "riforma Moratti" del 1999 ha introdotto proprio un sistema di istruzione universitaria su due livelli. Il primo è la laurea triennale (denominata «laurea» o L) che dà diritto alla qualifica accademica di «dottore» (Dm 270/2004). Il secondo livello si ottiene dopo aver frequentato altri due anni di «specialistica» e prevede la qualifica di «dottore magistrale», la stessa che spetta ai laureati del vecchio ordinamento.

Il problema, in realtà, non è snobbare o "bloccare" i laureati triennali (la riforma del 3+2 è stata varata anche per elevare il numero dei nostri «dottori»: si veda anche l'analisi qui a fianco), quanto piuttosto quello della mancanza di regole che riconoscano a ognuno il percorso svolto con equità e, quindi, con valutazioni differenziate in sede di concorso.

Ed è qui che si innesca la possibile mina-risorsi. Nonostante le evidenti differenze di curriculum studi, infatti, la maggior parte dei concorsi pubblici è aperta a tutti i laureati e poiché è solo per esami non pone alcuna distinzione o "premio" rispetto al titolo. Centinaia di posti in palio, contratti a tempo determinato e indeterminato e stipendi di tutto rispetto.

Il bando dell'Inps per 108 posti da amministrativi - ex funzionari, due gradini più in basso dei dirigenti - è scaduto solo da una settimana. L'ufficio Risorse umane dell'Istituto spiega che il concorso è stato aperto anche ai triennali per «ampliare la partecipazione, ma anche di evitare contenziosi». È l'affluenza alle selezioni è senz'altro assicurata, se si considerano i numeri del concorso Inps per ispettore di vigilanza scaduto a luglio: 66 mila domande per 296 posti riservati solo a laureati in materie giuridiche ed economiche.

Numeri altrettanto alti per l'Inail che ha bandito un concorso per 404 posti da amministrativi scaduto il 4 giugno 2007: 110 mila domande. Triennali ammessi anche in questo caso. L'unico limite a cui i laureati di primo livello vanno incontro riguarda la carriera: con la sola laurea triennale possono diventare responsabili, ma non dirigenti. Dall'ufficio Risorse umane dell'Inail, però, non escludono che con il tempo il "divieto" possa sparire. Tar permettendo.



EFFETTI INDESIDERATI

L'apertura indiscriminata dell'accesso alle selezioni penalizza i corsi di secondo livello e moltiplica in modo abnorme i candidati

quinquennali e 3+2, ma, secondo l'ufficio Risorse umane del ministero, solo questi ultimi potranno beneficiare di un bonus fino a 2 centesimi sul punteggio relativo ai titoli. Scelta legittima, dice il ministero, considerando che il bando è stato regolarmente approvato dal Consiglio di Stato e si basa sul decreto interministeriale 292/2006 (Affari esteri e Riforme e innovazioni nella Pubblica amministrazione) e sulla circolare 8 novembre 2005 n. 4 del Dipartimento della Funzione pubblica. Si spiega la scelta di aprire anche ai triennalisti, sostenendo che «daddove è richiesto il solo diploma di laurea (DL) possono essere ammessi anche i soggetti muniti della nuova laurea (L)».

Eppure, proprio in riferimento ai concorsi pubblici, il Dm 5 maggio 2004 dice che i diplomi di laurea (DL) - cioè le lauree del vecchio ordinamento quadrienn-

In ordine sparso

Requisiti richiesti nei concorsi pubblici. Sono stati individuati i bandi 2007 che offrono più di 10 posti (su un totale di 1.400).
Legenda: L = laurea (triennale); DL = Diploma di laurea (vecchio ordinamento); LS = Laurea specialistica (3+2)

| Ente e posizione (scadenza) | N. posti | TITOLO richiesto |
|--|----------|---|
| Agenzia albo segretari provinciali e comunali Roma (5/4/2007) | 390 | DL o LS (no triennali) |
| Agenzia delle entrate - amministrativi (5/5/2007) | 500 | Tutti equiparati (determinate classi) |
| Enir - ricercatore (22/3/2007) | 28 | DL o LS (no triennali) |
| Inail - amministrativi (4/6/2007) | 404 | Tutti equiparati (determinate classi) |
| Inps - amministrativi (24/9/2007) | 108 | Tutti equiparati (concorso solo «per esami») |
| Inps - ispettori di vigilanza (26/7/2007) | 296 | Tutti equiparati (determinate classi) |
| Inps - profilo informatico (24/9/2007) | 30 | Tutti equiparati (concorso solo «per esami») |
| Ministero Affari esteri - addetto/coordinatore linguistico (19/3/2007) | 20 | DL o L (equiparati); 0,8 centesimi in più se si possiede LS |
| Ministero Affari esteri - funzionario tecnico-informatico (28/6/2007) | 20 | Tutti equiparati |
| Ministero Affari esteri - segretario di legazione (6/4/2007) | 28 | LS in classi determinate |
| Ministero Difesa - tenenti in servizio permanente; ruolo tecnico logistico (15/3/2007) | 18 | DL o LS (no triennali) |
| Ministero Economia - Dip. ragioneria generale dello Stato (23/7/2007) | 26 | DL o LS (no triennali) |
| Ministero Giustizia - Dip. organizzazione giudiziaria (18/6/2007) | 10 | Tutti con differenza di esperienza sul campo |
| Ministero Giustizia - Dip. organizzazione giudiziaria - cancelliere (2/7/2007) | 18 | DL; altri titoli non specificati |
| Ministero Interno - carriera prefettizia (18/6/2007) | 36 | DL o LS in alcune classi di laurea (no triennali) |
| Ministero Interno - dirigente II fascia (18/6/2007) | 25 | DL o LS in alcune classi di laurea (no triennali) |
| Ministero Interno - Polizia di Stato - commissari (15/3/2007) | 40 | DL o LS (no triennali) |
| Ministero Salute - attività sorveglianza e dispositivi medici (13/8/2007) | 10 | DL o LS in classi specifiche; punteggio in base al voto di laurea |
| Ministero della Difesa - collaboratore amministrativo (27/8/2007) | 18 | LS o L in classi determinate (equiparate); DL non specificato |
| Ministero della Difesa - collaboratore tecnico | 63 | LS o L in classi determinate (equiparate); DL non specificato |
| Ministero della Giustizia - dip. amm. penitenziaria (30/4/2007) | 394 | Diploma primo grado; +6 LM; +4,50 L; DL non specificato |
| Ministero della Giustizia - educatore dip. giustizia minorile (26/7/2007) | 10 | Tutti equiparati (determinate classi) |
| Monopoli di Stato - direttore in prova | 18 | DL o LS (no triennali) |
| Senato - consigliere parlamentare (1/3/2007) | 10 | DL o LS (no triennali) |
| Università di Salerno - categorie D e C; area tecnica/elaborazione dati area biblioteche (12/4/2007) | 75 | DL o LS (no triennali) |

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Prodi: l'accordo non si discute E avverte l'Unione sulla manovra

«Si va avanti come deciso, è chiaro che le Camere hanno libertà di azione»
Difesa della Finanziaria: c'è stato il sì di tutti, non capirei una bocciatura

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Romano Prodi ce la mette tutta per non farsi rovinare la domenica del post-Finanziaria e alle 7 della sera, dopo aver esultato come un bambino di fronte al bis mondiale del ciclista e amico Paolo Bettini, con il quale anni fa pedalò per una settantina di chilometri tra i calanchi dell'Appennino reggiano, torna con la testa a Roma e alza disco rosso davanti all'ennesima offensiva della sinistra radicale su Welfare e dintorni: «Il protocollo non si tocca — dice deciso ai microfoni del Tg3 —, è stato firmato con le parti sociali e non si può cambiare in modo unilaterale...». Nessuna intenzione quindi di trasformare il Consiglio dei ministri del 12 ottobre, chiamato a ratificare l'accordo, nell'ennesimo percorso di guerra: «Si va avanti come deciso...». Poi, naturalmente, le logiche del Parlamento seguiranno il loro corso («E' chiaro — aggiunge il premier — che le Camere hanno ampia libertà d'azione»): ma questo è l'unico spiraglio che il

Professore concede alle speranze dei vari Bertinotti e Ferrero, cercando di placare i timori (e le minacce) di Dini, Bonino e compagnia.

Domenica troppo breve per riprendersi dagli affanni della maratona sulla Finanziaria. Ma sufficiente comunque a consolidare in Prodi la convinzione che, con il varo unanime della manovra, «è stato fatto un passo importante», una sorta di ricostituente per la salute sempre gracile della maggioranza e dell'esecutivo. Anche se nessuno sottovaluta le mille trappole che nei prossimi due mesi attendono la Finanziaria in Parlamento, il Professore trova comunque ragioni d'ottimismo in due considerazioni. La prima: «Questa manovra è stata voluta e gradita da tutti i ministri, da tutte le componenti dell'esecutivo, e se quindi

qualcuno in Senato non la votasse, beh, non lo caprei proprio». La seconda: «Stiamo cominciando, come promesso, a restituire. Nella Finanziaria le tasse calano e la prova è data dal taglio dell'Ici, che diminuisce drasticamente».

Il sereno però finisce qui e tra le tante nubi che appesantiscono l'orizzonte la più minacciosa resta quella sul Welfare. Alla sinistra, che non si rassegna all'idea che la partita sul Protocollo sia chiusa, Prodi ricorda che l'accordo «sarà esaminato e approvato nella seduta del Cdm del 12 ottobre» e, aggiunge, la decisione di rinviarla a quella data nasce principalmente dal fatto che l'agenda dell'ultimo Consiglio dei ministri «era pienissima». Un rinvio tecnico, quindi, a detta del premier. Ma che comunque cade a puntino per il governo:

se infatti, come probabile, il referendum che si terrà il 10 ottobre nelle fabbriche sancirà il via libera dei lavoratori al Protocollo, per la sinistra diventerà piuttosto complicato

IL RINVIO

«Il rinvio del Welfare? E' solo perché l'agenda era pienissima»

continuare ad incalzare il governo sulla necessità di rimettere mano all'accordo.

Anche perché, nel frattempo, Prodi intende capitalizzare al massimo la «leggerezza» di questa Finanziaria, esaltandone i vantaggi per la collettività. Un martellamento che avrà al centro il tema tasse: «Noi seguiamo il programma — afferma —: l'anno scorso abbiamo compiuto un'azione di risanamento. Ora si comincia a ridistribuire e, se la lotta all'evasione continuerà a funzionare, daremo altre soddisfazioni ai contribuenti». L'ultimo pensiero è per il Pd, a 14 giorni dalle primarie. Oggi il Professore incontrerà i candidati alla segreteria per dire loro che sogna «un partito forte e con l'anima». Altra scommessa.

Francesco Alberti

Bertinotti: giochi aperti sul welfare Dai «moderati» altolà alla sinistra

No da Damiano e Rutelli. Ferrero rilancia, la Bonino lo gela: irricevibile
Il presidente della Camera contro Bossi: le sue parole generano odio

ROMA — Giusto poche ore per assaporare il «gusto» della Finanziaria approvata dal Consiglio dei ministri e subito per il governo ricomincia un nuovo tormentone che si chiama Welfare. Ad aprire il discorso è Fausto Bertinotti che, alla festa di *Liberazione*, non ha problemi a dire che sull'accordo siglato questa estate con le parti sociali «la partita è ancora aperta». Lo stesso pensa tutto il suo partito, Rifondazione comunista e, con diverse sfumature, il Pdc, Sinistra democratica e Verdi. Tanto che la domenicale levata di scudi fa subito insorgere i moderati del governo, dal ministro del Lavoro Cesare Damiano a Francesco Rutelli, che, a loro volta, promettono: «Il patto non si tocca». E assicurano che il 12 ottobre, quando se ne parlerà in Consiglio dei ministri, non ci saranno cambiamenti.

Il presidente della Camera parla di «partita aperta» ed è convinto che, «come si è fatto con la Finanziaria, si possa lavorare a una soluzione che accenti tutti, soprattutto lavoratori e pensionati». In altre parole, auspica una nuova trattativa, pari a quella che c'è stata per la manovra economica, di cui — precisa — «dirsi orgogliosi sarebbe troppo». «Il Welfare — spiega — è un passaggio impegnativo: è una delle questioni più importanti per la vita di un Paese e, di conseguenza, per la vita concreta delle persone. La precarietà è una malattia sociale. E non ci sarà vera democrazia e vera Europa senza combattere a fondo la precarietà».

È un Bertinotti d'attacco, anche perché gioca in casa: «È in corso una consultazione molto importante tra i lavoratori». Cioè il referendum sul protocollo del Welfare. Ma, a suo giudizio, «la sinistra non deve essere la carta assorbente delle decisioni dei sindacati» mantenendo la sua autonomia: «Il giudizio della Fiom va tenuto in conto. Come anche il fatto che quattro partiti della maggioranza chiedono cambiamenti». E paragona il corteo del 20 ottobre contro il patto sul Welfare al voto per le primarie del Pd: «Sono appuntamenti della

democrazia».

Bertinotti parla anche di molte altre cose. Che, ad esempio, non sarà lui a guidare la Cosa rossa, che «la popolarità» di Veltroni supplisce ad un Partito democratico nato «senza programma», che «entro l'anno» si potrebbe ridurre il numero dei parlamentari. E se la prende con Umberto Bossi che il giorno prima aveva invitato alla «liberazione» il popolo padano: «Parole come quelle possono contribuire in modo drammatico a generare odio».

Ma per tutta la giornata è il tema del Welfare a dominare. Da Margherita e Ds giungono precisi altolà. Per Francesco Rutelli «il Protocollo è intoccabile». E lo stesso dice il ministro del Lavoro Cesare Damiano: «È ovvio che il governo tradurrà integralmente l'accordo». Escludendo quindi ogni margine di manovra. Mentre il socialista Enrico Boselli risponde direttamente a Bertinotti: «Dovrà rassegnarsi al voto dei lavoratori».

Il segretario dei Ds Piero Fassino getta acqua sul fuoco: «Non c'è una spaccatura nella maggioranza». Ma Franco Giordano (Prc) va all'attacco: «Se dal referendum dei lavoratori emergerà una sofferenza, il Protocollo dovrà essere cambiato». E tutti, nella sinistra radicale, dal Pdc a Sinistra democratica, definiscono «assurda» l'intangibilità del patto. Il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, è però più prudente: «È vero che il Protocollo non è intoccabile, ma non può neanche essere stravolto». Si assiste infine ad un duello tra ministri. La radicale Emma Bonino se la prende con il titolare della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero (Prc), favorevole ad una correzione dell'accordo: «Ciò che dice è irricevibile. Contraddice il presidente del Consiglio». Risposta di Ferrero: «Di irricevibile c'è solo la possibilità che peggiorino le condizioni dei lavoratori e dei pensionati».

Roberto Zuccolini



Bonus-affitti senza esclusioni

Premio a tutti i contratti - Sconti Ici: cumulo di agevolazioni statali e locali

Saverio Fossati

Prima: Molto rumore sugli sconti Ici (costano poco all'Erario), che in fondo sono sempre 200 euro regalati a decine di milioni di italiani, un contante agli inquilini e mezzo miliardo per l'edilizia pubblica (si veda l'articolo in basso). Ma tre anni di detrazioni veramente comode per ristrutturazioni e risparmio energetico significano che il Fisco si impegna davvero sulla casa. Vediamo in

reddito lordo annuo.

Quindi, stando al testo in discussione, questo bonus in più si aggiunge alla detrazione già spettante, anche se supera i 103,29 euro. Del resto è specificato che la nuova detrazione d'imposta verrà fruita fino a concorrenza del suo ammontare, quindi non potrà superare l'Ici dovuta una volta applicata la detrazione già in vigore. Se cioè si deve pagare un'Ici di 300 euro su un'abitazione con valore catastale di 50mila euro, e già si gode di una detrazione di base, poniamo, di 258,23 euro (il massimo che il Comune possa deliberare), se ne aggiungerà un'altra di 66,50 (1,33 per mille di 50mila), ma dato che il totale (324,73) supererebbe l'Ici totale dovuta, il bonus viene sfruttato solo per 41,77 euro e il resto va perduto.

Locazioni

Tramontata per la seconda volta l'aliquota unica Irpef del 20% sui canoni di locazione, il Fisco ha deciso di premiare (con molta parsimonia) gli inquilini. La novità è che prima ne beneficiavano solo quelli con canone "concordato" (pochissimi), ma ora sarà possibile anche per i titolari di altri contratti di locazione usufruire di una detrazione dall'Irpef di 300 euro (se il loro reddito lordo annuo non supera i 15.493,71 euro) o di 150 (se il reddito va da 15.987,41 euro a 30.987,41 euro).

Allo studio anche un beneficio per gli inquilini fra 20 e 30 anni di età (purché i padroni di casa non siano genitori o affidatari) che usufruirebbero della detrazione di 300 euro in ogni caso e senza limiti di reddito (ma solo per tre anni).

Un piccolo vantaggio anche per le istituzioni che ospitano studenti fuori sede: la detrazione del 22% di un importo massimo di 2.633 euro spetta non solo sui canoni di locazione, ma anche su quelli percepiti con contratti di ospitalità e assegnazione in godi-

I provvedimenti guida

Le principali misure sugli immobili contenute nella Finanziaria

ICI

Alla detrazione standard si aggiunge (e non si sostituisce) una «ulteriore detrazione», fino al massimo di **200 euro**, pari all'**1,33 per mille** del valore catastale dell'immobile. Il bonus scatta solo per chi non supera i **50mila euro** di reddito lordo annuo

EDILIZIA POPOLARE

Nel Dl di accompagnamento alla Finanziaria ci sono **550 milioni** per recuperare case degli ex Iacc e acquistarne di nuove, soprattutto a vantaggio degli sfrattati in situazione di grave disagio

mento o in locazione stipulati con Università e coop.

Ristrutturazioni e bonus energia

Ennesima proroga, questa fino a tutto il 2010, della detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute per opere di recupero edilizio (al massimo 48mila euro per unità immobiliare) e dell'Iva al 10% sulle relative fatture, purché la spesa relativa alla manodopera sia evidenziata in fattura.

Rientrano in scena anche gli immobili ristrutturati e venduti dall'impresa che ha effettuato i lavori: lo sconto del 36% spetta all'acquirente sul prezzo di vendita (sempre con il limite di 48mila euro) e la cessione deve avvenire entro il 30 giugno 2011.

Confermata la detrazione del 55% sulle spese per il risparmio energetico: spetterà ancora per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2010, nei limiti relativi a ciascun intervento, cioè 30mila (caldaie a condensazione), 60mila (pannelli solari) e 100mila euro (riqualificazione energetica dell'edificio). Si veda anche il «Sole-24 Ore» del 9 luglio 2007.

Altri benefici

Su un reddito annuo fino a 500 euro esclusivamente da immobili non si paga Irpef. La prima casa esce dal conto per le detrazioni sui carichi di famiglia.

Regalo ai costruttori: ridotta all'1% l'imposta di registro sui trasferimenti di immobili compresi in piani urbanistici diretti a programmi di edilizia residenziale, anche se privata (prima doveva essere pubblica).

Immobili pubblici

Ricognizione sugli immobili abitativi in possesso di tutte le pubbliche amministrazioni; inoltre, quelle che usano immobili dello Stato dovranno ora pagare i costi almeno fino al 50% dei valori correnti di mercato.

?
Anche le seconde case possono evitare l'Irpef se il contribuente ha solo redditi fondiari sotto i 500 euro?

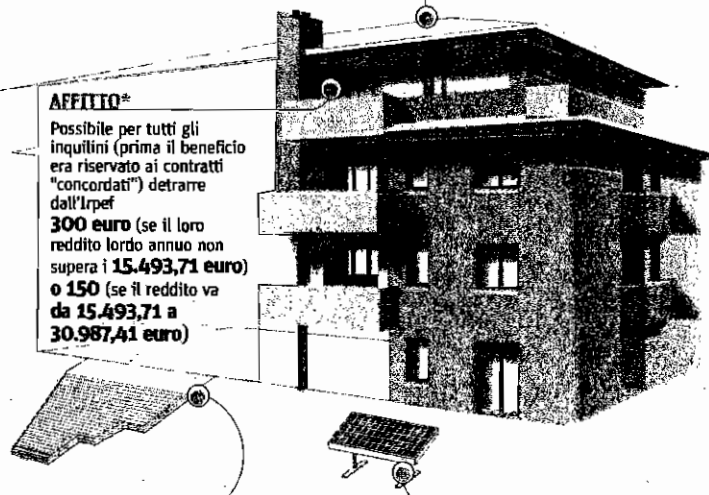
ordine le principali disposizioni immobiliari della Finanziaria 2007, prima che passino dalla sartoria parlamentare.

Ici e detrazioni prima casa

Si amplia l'orizzonte delle detrazioni. Attualmente sono in vigore:

- quella da 103,29 euro (garantita per tutte le abitazioni principali), che però i Comuni possono innalzare fino a 258,23 euro o addirittura genericamente fino a «concorrenza dell'imposta dovuta»;
- in alternativa, i Comuni possono disporre la riduzione dell'imposta fino al 50 per cento.

A questi sconti si aggiunge (e non si sostituisce) ora una «ulteriore detrazione» fino a 200 euro, pari all'1,33 per mille del valore catastale dell'immobile (per gli esempi, si veda il «Sole-24 Ore» di ieri). Il bonus scatta solo per chi non supera i 50mila euro di



AFFITTO*

Possibile per tutti gli inquilini (prima il beneficio era riservato ai contratti "concordati") detrarre dall'Irpef **300 euro** (se il loro reddito lordo annuo non supera i **15.493,71 euro**) o **150** (se il reddito va da **15.493,71 a 30.987,41 euro**)

RECUPERO EDILIZIO

Proroga fino a tutto il 2010 della detrazione **Irpef del 36%** delle spese sostenute per opere di recupero edilizio (al massimo **48mila euro** per unità immobiliare) e **dell'Iva al 10%** sulle relative fatture. Agevolati anche gli immobili ristrutturati e venduti dall'impresa che ha effettuato i lavori: lo sconto del 36% spetta all'acquirente sul prezzo di vendita (sempre con il limite di 48mila euro) e la cessione deve avvenire entro il 30 giugno 2011

(*): Allo studio anche un beneficio per gli inquilini fra 20 e 30 anni: detrazione di 300 euro senza limiti di reddito ma solo per tre anni

RISPARMIO ENERGETICO

Conferma anche per la detrazione del **55%** sulle spese per il risparmio energetico: spetterà ancora per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2010, nei limiti relativi a ciascun intervento, cioè **30mila** (caldaie a condensazione), **60mila** (pannelli solari) e **100mila** euro (riqualificazione energetica dell'edificio)

↳ **VERSO IL 14 OTTOBRE /** Parigi: alle urne sulla scheda ci sarà l'Ulivo

Primarie, Bindi contro Veltroni «Insuccesso un milione al voto»

E sulla legge elettorale: o si cambia o chi aderisce al Pd non si candida

SAN GIOVANNI VALDARNO (Arezzo) — La prima stoccata politica, una provocazione, Rosy Bindi la dedica alla legge elettorale. «O si cambia o chi aderisce al Partito democratico non si candida», dice tra gli applausi di candidati e simpatizzanti alla convention nazionale della sua lista. La seconda è invece per Veltroni. Errore affermare, come ha fatto lui, che possono bastare un milione di voti perché le primarie del Partito democratico abbiano successo. «Vorrebbe dire far nascere questo nostro partito faticosamente — ammonisce —. No, noi puntiamo su almeno due o tre milioni di voti perché le primarie per l'elezione dell'assemblea costituente sono un'occasione per cambiare la politica. Noi lo abbiamo già dimostrato con le nostre liste». Ovazione.

E' tutto esaurito il Cinema-Teatro Masaccio di San Giovanni Valdarno, ventimila anime tra le province di Firenze e Arezzo. La Bindi lo ha scelto non solo perché buon serbatoio di voti e non lontano dalla sua Sinalunga, ma perché, dice, rappresenta la provincia sana del paese, con i pregi e i problemi. Un pomeriggio di politica dedicato ai monaci e ai «resistenti» della Birmania. E non è un caso che tra gli invitati ci sia Raffaele Longo, monaco buddista della comunità di Pomaia, in provincia di Pisa, la più importante d'Italia.

IL PARTERRE — Con lui una centuria di candidati e sostenitori, celebri e non quali il ministro Arturo Parisi, Nando Dalla Chiesa, Gad Lerner, l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria e l'attrice Monica Guerritore, sua compagna, Paolo Onofri, Sabina Ratti Profumo, il

fratello del premier Vittorio Prodi, Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio ucciso dalle Br. E ancora attori, comici, musicisti.

L'ANNUNCIO — Tutti impegnati, un po' all'americana, a dare a Rosy l'imprimatur di una buona partenza, dello scatto iniziale. Con un marchio indelebile, quello dell'Ulivo. Che Parisi ribadisce con un annuncio: «L'Ulivo sarà sulla scheda elettorale e nel simbolo del nuovo partito» e aggiunge, in polemica con la Margherita, che «quell'esperienza non è affatto superata», come invece aveva scritto Europa,

quotidiano Dl. Poi ringrazia la Bindi: «La sua candidatura è stata straordinaria ed ha garantito che la porta del Pd non si chiudesse. Lei non ha chiesto un posto in una tavola già imbandita, né per ottenere una vice segreteria, né per una carica politica all'interno del nuovo governo».

Si parla anche di antipolitica. Giovanni Bachelet commuove la platea ricordando di aver ringraziato Grillo per avere inserito il padre nel calendario dei santi laici. «Ma poi gli ho scritto - ha rivelato - che mio padre non credeva che tutti i partiti fossero uno schifo. E' molto più coraggioso cercare di cambiare che non limitarsi a un vaffa».

Il clou, ovvero il Bindi-discorso, è in diretta tv (collegamento speciale La7) alle 17 in punto e conclude la convention. Sul palco un gruppo di intervistatori-simpatizzanti. La questione sociale: «Non facciamoci scappare dalla sinistra radicale la lotta al precariato. Essere troppo moderati vuole dire concedere loro grandi prerogative». L'egemonia dei diesse sul Partito democratico: «Non sarà una Cosa 3. Non si mette vino nuovo nelle otri vecchi. Noi saremo un nuovo partito, plurale e senza egemonie».

IL CASO GRILLO — L'antipolitica. «Grillo ci può essere d'aiuto. Ma dipende da noi. Dalla nostra volontà di cambiare e di costituire un partito realmente legato alla costituzione». Qualcuno chiede a Rosy che cosa succederà il giorno dopo le primarie. Gli sconfitti formeranno correnti all'interno del nuovo partito? E lei, secca, nell'apoteosi di applausi: «Chiedetelo a Veltroni e a Letta».

Marco Gasperetti

La fiducia nelle istituzioni

(Percentuale di cittadini che dichiarano di avere fiducia in...)

Quanta fiducia hanno gli italiani nei confronti delle istituzioni? Il sondaggio Ispo mostra che negli ultimi mesi è stato il governo Prodi a subire l'erosione più accentuata. Anche le altre istituzioni considerate più «politiche», come Parlamento, Sindacato e Confindustria mostrano i maggiori cali di consenso. Tuttavia, nello stesso periodo si è erosa anche la fiducia in tutte le altre istituzioni, pure nella Chiesa cattolica e nelle Forze dell'ordine, che restano le più amate con il Quirinale. Insomma, la diminuzione di consenso è trasversale e riguarda l'intero tessuto istituzionale del Paese

Dopo Monti

Monaco: «Critiche ingenerose»

MILANO — «E' francamente sorprendente il giudizio a dir poco ingeneroso affidato da Mario Monti al Corsera su una Finanziaria prodotta da una virtuosa sintesi apprezzata anche da Confindustria perché coniuga rigore, sviluppo, redistribuzione sociale». Lo dice Franco Monaco, deputato dell'Ulivo. «Quello di Monti sembra più un pregiudizio verso una formula politica e un governo che non il giudizio di merito sulla finanziaria da parte di un economista, un pregiudizio che sembrerebbe piuttosto ispirato a disegni o ambizioni politiche e al vagheggiamento di una nuova fase nella quale il bipolarismo e la stessa politica siano sospesi».

I POLI
GLI SCENARI

COME GARIBALDI Il leader della Dc: «All'ex premier rispondo come Garibaldi. Obbedisco, siamo pronti al salto»

LA DEFAILLANCE Il capo del Polo: dopo il 14 ottobre ci sarà una defaillance della maggioranza a Palazzo Madama

Berlusconi-Rutelli, lite sulla «caccia» ai Dc

«Con me tanti delusi dal Pd. In piazza per chiedere le urne». Il vicepremier: non succederà, dice panzane

DAL NOSTRO INVIATO

SAINT VINCENT (Aosta) — «Non accetteremo nessun governo di transizione o istituzionale: chiederemo, se necessario anche scendendo in piazza, il ritorno immediato alle urne per ridare un governo democratico, liberale, coeso». Silvio Berlusconi si collega per telefono con il meeting della Dc per le Autonomie di Gianfranco Rotondi. Atteso alla conclusione delle giornate dell'amicizia, il maltempo però impedisce al suo elicottero di atterrare dapprima a Saint Vincent, poi a Ivrea, e infine a Torino Caselle. «Le nuvole mi respingono», ironizza il leader di Forza Italia mentre è ancora in volo per Arcore.

Comunque il messaggio che lancia è duplice: rinnova la richiesta di andare al voto anche attraverso una mobilitazione del popolo moderato e, soprattutto, lancia una sfida al gruppo dirigente della Margherita.

Alla Dc di Gianfranco Rotondi, «uno dei partner strategici del blocco liberale, cattolico e riformista della Cdi», as-

FI A Palazzo Madama i senatori di Forza Italia sono 72

DL Al Senato Margherita e Ds sono uniti nell'Ulivo: 89 parlamentari

segna il ruolo di polo d'attrazione di quanti, provenienti dalla Margherita, non aderiranno al Partito democratico. Dopo il 14 ottobre, pronostica Berlusconi, «ci sarà una defaillance della maggioranza al Senato, credo che ci saranno delle novità positive per noi», confermando con queste parole i boatos che circolano nel transatlantico di Palazzo Madama, e cioè che la campagna acquisti — si parla di una quindicina di senatori e di numero-

si esponenti locali soprattutto del Sud — sarebbe a buon punto se non addirittura terminata. Ma il vicepremier Francesco Rutelli reagisce con durezza: «Non credo che ci saranno persone che baratteranno la loro dignità e il consenso ricevuto dagli elettori per un disegno tanto piccolo». Del resto, aggiunge, «quante volte Berlusconi ha detto cose che si sono rivelate delle panzane? Non gli rispondo proprio».

In ogni caso il Cavaliere insiste: «Quando si spegneranno le luci sulla Margherita ci saranno molti al Senato e nelle amministrazioni locali che sono stati eletti con il simbolo della Margherita che si sentiranno sciolti dall'impegno verso un partito che è morto e saranno perciò liberi di decide-

re in piena autonomia se entrare in un'altra formazione di centrosinistra o, molto più probabilmente, in una formazione di centro che si richiama alle radici ideali della Dc».

Il tono e le argomentazioni indicano che Berlusconi è già entrato nello spirito di una campagna elettorale, e proprio per questo invita gli alleati alla coesione. «Presto — dice — avremo la possibilità di ricaricarci del governo del Paese e questo avverrà in fretta, è qualcosa di ineludibile». Presto, pronostica il capo dell'opposizione, «riusciremo a dare all'Italia un governo nel quale non ci sia nulla di antisistema, di antagonista come avviene nel governo della sinistra ma sarà un governo pienamente democratico, volto allo sviluppo, pienamente europeo, pienamente occidentale».

E Rotondi scatta sull'attenti. Il compito affidatogli dal Cavaliere — dare una casa ai margheritini delusi — gli piace a tal punto che evoca l'Eroe dei due mondi: «Rispondo a Berlusconi come Garibaldi: obbedisco, siamo pronti al salto».

Lorenzo Fuccaro

«LE NUVOLE MI RESPINGONO»

L'elicottero del Cavaliere, atteso a Saint Vincent, non è potuto atterrare. Di qui la battuta: le nuvole mi respingono

Salerno-Reggio, il cantiere infinito E un chilometro costa 20 milioni

Da oggi i lavori sull'ultimo tratto. Nella manovra 100 milioni per il traffico merci

ROMA — Dicono gli esperti che si sarebbe fatto prima a costruire un'autostrada nuova. Soprattutto, si sarebbe speso meno. Per costruire la Salerno-Reggio Calabria ci sono voluti circa undici anni (dal 1963 al 1974) e una somma che oggi corrisponderebbe a 5,6 milioni di euro a chilometro. Per ammodernarla, di anni ne servono quattordici (dal 1998 al 2012) e si spenderanno 20,3 milioni al chilometro. Il conto è di 9 miliardi di euro, cioè 152 euro per ogni cittadino italiano, neonati e vegliardi compresi. Naturalmente, salvo sorprese. Per avere un'idea di che cosa significa una cifra del genere, basti pensare che per la realizzazione ex novo del tracciato collinare dell'autostrada tirrenica sponsorizzata dall'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi e che l'attuale maggioranza contestava per l'impatto ambientale e i suoi costi eccessivi dovuti a gallerie e viadotti, era stata prevista una spesa di 14,9 milioni a chilometro.

DUE CORSIE — Ma chi pensa che, dopo aver tirato fuori tutti questi quattrini, la sgarrupata A3 lascerà il posto a una *highway* californiana, resterà probabilmente deluso. Del 443 chilometri, i primi 53 saranno a tre corsie più quella d'emergenza. Gli altri 390 ri-

marranno a due corsie, come oggi, più quella d'emergenza. Molto più belle, molto più larghe, molto più sicure. Ma sempre due: per una strada sulla quale passano 3.000 (tremila) Tir al giorno.

Per non parlare dei disagi. Già ora ci sono 148 chilometri di cantieri. E oggi, primo ottobre, è la data prevista per l'inizio dei lavori sul tratto compreso fra Bagnara Calabria e Reggio Calabria. Nei giorni scorsi il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi non ha nascosto di essere terrorizzato, arrivando al punto da suggerire il rinvio dell'apertura del nuovo cantiere. Ma il suo collega delle Infrastrutture Antonio Di Pietro non ci sente. E neppure l'amministratore delegato dell'Anas, Pietro Ciucci: il rinvio comprometterebbe tutta la tempistica dei lavori. Almeno però Bianchi è riuscito a ottenere un centinaio di milioni di euro dalla Finanziaria per alleviare un po'

l'emergenza nell'area dello Stretto agevolando il trasporto del Tir via mare da Messina al porto di Gioia Tauro, che farebbe scavalcare ai mezzi pesanti la terribile strettoia di Reggio.

IL «GIRONE» — Un pannicello ealdo. Ma è meglio di niente. Da mesi il tratto calabrese è un girone dantesco. I disagi vengono giustificati dall'Anas con il fatto che i lavori devono essere fatti «in sede», senza interrompere la circolazione dei veicoli. Ma questo spiega soltanto in parte perché il calvario sia destinato a durare, nella migliore delle ipotesi, ancora fino al 2012. Un giorno di ottobre di tre anni fa l'ingegner Carlo Bartoli, direttore centrale dell'Anas, ha allargato le braccia: «I gravi problemi della Salerno-Reggio Calabria partono da un'errata concezione dei progetti, che ha rallentato enormemente i lavori». Ma se la colpa vada addebitata

(come sempre!) a chi c'era prima, o piuttosto le responsabilità non vadano cercate semplicemente, come ha detto non più tardi di un paio di mesi fa Fausto Bertinotti, alla «impotenza della politica», di cui l'autostrada A3 sarebbe secondo il presidente della Camera «il monumento», poco importa. Quello che conta è il risultato. E purtroppo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria non è nemmeno un'eccezione. Qualche mese fa Di Pietro ha portato in Parlamento dei dati che dimostrano come un chilometro di linea ferroviaria ad alta velocità costi 13 milioni di euro in Francia, 15 in Spagna e 44 (quarantiquattro) in Italia: dove i cantieri si sono aperti 13 anni fa e non c'è ancora un tratto completo di linea funzionante. Intendiamoci, che la faccenda sia nata male e sia stata gestita peggio ancora, non c'è alcun dubbio. Tutto cominciò con una legge del 1961. L'autostrada l'aveva fortemente volu-

ta allora leader socialista calabrese Giacomo Mancini che in seguito, come ministro dei Lavori pubblici, avrebbe gestito direttamente l'operazione. I lavori durarono lo spazio di tre cicli elettorali: quello del 1963, quello del 1968 e quello del 1972. E ne furono fortemente influenzati: una deviazione o uno svincolo non si negò a nessuno. È così che l'autostrada A3 in 443 chilometri di tracciato ha una cinquantina di uscite: una mediamente ogni 8,86 chilometri. Particolarità che ha sempre rappresentato un deterrente formidabile per il suo «pedaggiamento». Quando l'Italstat ci aveva messo gli occhi sopra, si calcolò che il costo per realizzare i caselli avrebbe imposto un pedaggio tre volte superiore a quello praticato sul resto della rete.

NIENTE CONTROLLI — Ma senza caselli, vuol dire anche senza controlli. Quindi, terra di nessuno. Così sulla Salerno-Reggio Calabria è successo di tutto. Dagli scheletri rinvenuti nei canali di scolo, agli agguati a poliziotti e carabinieri a colpi di lupara, alle rapine con abbordaggio dei veicoli in transito: la più tragica finì con l'omicidio del piccolo Nicholas Green. La Salerno-Reggio Calabria poteva costare pure il posto a un ministro della Repubblica, quando nel 2005 il centrosinistra presentò una mozione di sfiducia nei confronti di Lunardi per un clamoroso ingorgo con centinaia di auto intrappolate sotto una tempesta di neve. Proprio Lunardi, che nel 2001, sedendosi sulla poltrona di responsabile delle Infrastrutture, aveva promesso: «L'autostrada sarà pronta nel 2004-2005. Ho già chiesto che si paghi il pedaggio».

A promettere aveva cominciato nel 1987 Bettino Craxi: la Salerno-Reggio Calabria sarebbe stata sistemata con 1.000 miliardi, ovvero 983 milioni di euro di oggi. Cinque anni più tardi i miliardi erano diventati già 5 mila. Altri cinque anni e il preventivo salì a 6 mila. Nel 1999 il procuratore nazionale Antimafia Piero Luigi Vigna ammonì: «Nel Mezzogiorno arriveranno migliaia di miliardi per grandi opere fra cui il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria. La mafia è già al lavoro». I lavori erano cominciati da un anno ma andavano a rilento. E continuarono così. Nel 2004 la Fillea Cgil denunciò che di quel passo sarebbero finiti nel 2040. Intanto il conto era salito a 6,9 miliardi di euro. Ancora tre anni e si è arrivati alla bellezza di 9 miliardi, con la previsione di chiudere nel 2011-2012. E mancano sempre i caselli.

Sergio Rizzo

IL GOVERNO

I fondi nella Finanziaria per trasferire via mare i Tir tra Messina e Gioia Tauro: ne passano tremila al giorno

LE OPERE

Tra Bagnara Calabria e Reggio la più recente realizzazione: ma ci sono già 148 chilometri di cantieri